

Giuseppe Meucci

Il giorno del diluvio

4 novembre 1966

L'alluvione a Pisa e in provincia

Presentazione di Erasmo D'Angelis

con un'appendice a cura di

Isabella Bonamini

e un intervento di

Paolo Ghezzi

guarda le anteprime del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS

Prefazione alla seconda edizione

Quando uscì la prima edizione di questo libro, nell'autunno del 2006, erano trascorsi giusto quarant'anni dalla drammatica alluvione del 4 novembre 1966. L'evento che colpì duramente Pisa era ricostruito con racconti, testimonianze e molte immagini. E già queste da sole avrebbero potuto compiutamente documentare la furia del fiume e le devastazioni subite da un territorio fragile e complesso come è quello attraversato dal tratto terminale dell'Arno fino al mare. In quel volume un testo scritto dal professor Giovanni Menduni, allora presidente dell'Autorità di Bacino dell'Arno, spiegava cosa era stato fatto per mettere in sicurezza il fiume dopo quel disastro (poco) e cosa ancora restava da fare (molto).

Dal giorno della pubblicazione della prima edizione sono passati otto anni e l'Arno ha continuato a fare paura e a provocare danni. Non come quel tragico 4 novembre del '66, per fortuna. Ma dimostrando che di fronte alla furia del fiume si possono soltanto innalzare provvisorie baricate che non sempre servono, oppure arrendersi e chiudere le città, com'è accaduto a Pisa il 31 gennaio del 2014. Quel giorno sarebbe bastato poco, un lieve innalzamento dell'ondata di piena, e di nuovo Pisa avrebbe dovuto fare i conti con l'acqua e il fango nelle strade del centro. Andò bene, anche se in provincia, a Ponsacco come nella zona di Montopoli non accadde altrettanto. Ma Pisa se la cavò senza danni non perché dal '66 ad oggi, eccettuato in parte lo Scolmatore, fossero state poste in essere tutte quelle misure ritenute indispensabili per mettere in sicurezza l'intero bacino del fiume, dalla sorgente fino al mare. No. Andò bene solo perché l'Arno, da quel "torrentaccio" volubile e capriccioso qual è, quel giorno volle così. In fondo è ancora lui, con le sue improvvise sfuriate, il vero *dominus* del territorio e delle città che attraversa.

Mai come oggi si deve verificare con i fatti che tutti o quasi i corsi d'acqua italiani – e l'Arno è purtroppo fra questi – non sono stati messi in condizione di convivere al meglio con un territorio che negli ultimi cento anni è profondamente cambiato nella conformazione e nelle funzioni, arricchendosi di infrastrutture e vaste aree urbane realizzate senza mai preoccuparsi degli effetti sull'assetto idrogeologico. Di conseguenza ogni alluvione, piccola o grande che sia, oggi risponde a due caratteristiche: la buona prevedibilità dell'evento, grazie alla accresciuta attendibilità della meteorologia che però non sempre è sfruttata al meglio e l'ineluttabilità delle conseguenze, a causa dei lavori mai fatti o fatti a metà. È con questa realtà che gran parte della Toscana oggi deve

convivere. E purtroppo non esiste evento meteorologico rilevante che non apra uno squarcio su una realtà amara e impietosamente ci sveli cosa non è stato fatto e che cosa invece si doveva fare.

Scrivo nella presentazione alla prima edizione che a volte un libro può essere un valido promemoria. Questo lo è stato solo in parte. Da allora alcune cose sono state fatte per mettere in sicurezza il nostro fiume, ma molte altre sono ancora a livello di progetto, come si può leggere nel testo dell'architetto Isabella Bonamini dell'Autorità di Bacino dell'Arno che arricchisce e completa questa seconda edizione. Ecco perché riproporre "Il giorno del diluvio" aggiornato con gli eventi più vicini nel tempo può essere ancora un utile esercizio per non dimenticare quello che è accaduto.

G.M.

Pisa, novembre 2014

Presentazione

Quello che avete tra le mani non è solo il racconto, in presa diretta e da leggere tutto d'un fiato, dei terribili giorni dell'alluvione di 48 anni fa, quando Pisa e la sua Provincia erano nell'acqua e nel fango del diluvio e della piena dell'Arno e dei suoi affluenti. È anche la straordinaria testimonianza delle devastazioni provocate da un evento metereologico all'epoca definito 'estremo', un libro che merita la più ampia diffusione perché contiene la memoria scolpita nei cuori di tanti che ne sono state vittime, di chi ha prestato soccorsi e portato solidarietà. Il merito va ad un grande cronista come Giuseppe Meucci, un carissimo amico, che con la passione e la professionalità che lo hanno sempre contraddistinto ha saputo scolpire le parole trasformandole in immagini crude di una tragedia che colpì l'Italia intera e mobilità il mondo.

Era un'altra Italia, quella del 1966. E quell'alluvione fu anche uno spartiacque tra un Paese incapace di difendersi e privo di una legislazione adeguata e un'Italia che da allora iniziò un cammino che vide la nascita delle grandi organizzazioni del volontariato e poi della protezione civile, e delle prime norme che dovevano tutelare e difendere i nostri territori. Purtroppo, quel percorso è stato anch'esso alluvionato da tante promesse e impegni che Roma non ha mantenuto. Oggi abbiamo ereditato in lungo e in largo per la penisola rischi incombenti, ed è un nostro dovere, etico prima che politico, mitigarli e ridurli. Finalmente anche l'Arno è un fiume 'nazionale', cantiere di sicurezza e con acque restituite alle città e ai cittadini ripulite da scarichi fognari.

In questi mesi, negli sguardi di chi ha spalato il fango in Maremma o nelle Marche o nel Gargano, a Genova, a Parma o Carrara, abbiamo visto rabbia, dolore e tenacia, come nei giorni di Pisa e dintorni. Su tutto, però, la richiesta allo Stato di voltar pagina e fare di tutto e in fretta per ridurre le fragilità croniche della nostra Italia. Non illudiamoci. Non c'è la bacchetta magica. Ma ci sono gli stivali di gomma che lo Stato ha l'obbligo di calzare per uscire dal fango e ricostruire, rafforzare la tenuta di aree in dissesto, arginare la violenza di nubifragi, imparare a difenderci.

È questo l'impegno: compiere un salto innanzitutto culturale, che l'Italia non ha mai provato a fare, cancellando la vergogna dell'aver sottovalutato, rimosso e rinviato opere indispensabili, spremendo tanti territori come se vivessimo in un'Italia virtuale. Investiremo risorse ingenti per la più grande opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno. Lo faremo anche spinti da questo preziosissimo libro.

Erasmus D'Angelis

Coordinatore Struttura di Missione del Governo
contro il dissesto idrogeologico

Indice

Presentazione (di <i>Erasmus D'Angelis</i>)	5
Prefazione alla seconda edizione (di <i>Giuseppe Meucci</i>)	9
I. Verso il disastro	11
<i>I mostri gemelli</i>	11
<i>La Festa della Vittoria</i>	13
<i>Il "torrentaccio rovinosissimo"</i>	16
II. Pisa è salva. Ma per poco	19
<i>"Molto nuvoloso con piogge"</i>	19
<i>Il ricordo del '49</i>	21
<i>Come muore un ponte</i>	23
<i>La difficile ricostruzione</i>	26
<i>Addio Lungarno Regio</i>	29
III. Il tradimento dell'Era	33
<i>La cerimonia interrotta</i>	33
<i>Il sindaco in canotto</i>	35
<i>Il dramma della Piaggio</i>	37
<i>Il racconto di Umberto Agnelli</i>	39
<i>Il grande incompiuto</i>	41
IV. Nella zona del cuoio	43
<i>Il mistero di Ponticelli</i>	43
<i>Il sale della salvezza</i>	45
<i>I danni alle attività produttive e commerciali</i>	47
V. Le alluvioni del passato	49
<i>"Le cataratte del cielo"</i>	49
<i>Una piena di metà agosto</i>	51
VI. Quando l'Arno impose la resa	55
<i>Lo scandalo dei soldi mai spesi</i>	59
Appendice. Verso la gestione del rischio (di <i>Isabella Bonamini</i>)	61
Documentazione fotografica	
Pisa	69
Pontedera	103
Castelfranco di Sotto	133
Santa Croce sull'Arno	145
Le alluvioni del passato	153
Pisa 2014	161
Due piene, due emergenze. 31 gennaio, 11 febbraio 2014 (di <i>Paolo Ghezzi</i>)	165
Riferimenti bibliografici	173